

Egidio Marinaro

Per una storia delle comunità evangeliche in Abruzzo: i Valdesi a Carunchio all'inizio del Novecento.

Il rapporto 1900/1901 del “Comitato di Evangelizzazione” al Sinodo Valdese¹ riferisce che “chiamato dal colportore² Gaeta, il Sig. Lo Re si recò a Carunchio e predicò l'Evangelo in varie case. Gli aderenti, in numero di 50, spedirono poi una domanda al Comitato e, preso in affitto un locale, sostennero le spese d'impianto che superarono le 300 lire.”

Pasquale Lo Re, brillante studente della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli, si dedicava a pieno tempo alla cura pastorale delle comunità valdesi sorte all'indomani dell'unità nazionale nel sud del Paese.

Dalla sua relazione manoscritta apprendiamo che “alle ore 10 di Dom. 13 gennaio (1901 *n.d.r.*), nel nome del Signore fu inaugurato solennemente il nostro oratorio, e la Bibbia di Dio fu deposta sul pulpito da un Suo indegno servitore, alla presenza di 150 persone. L'apertura del culto fu annunciata al paese da spari pirotecnici, tanto alle 10 di mattina, quanto alle 18 di sera. Non posso fare la descrizione di quella memorabile giornata, perché temo di non riuscire imparziale, posso dire solamente che tutto riuscì a solenne edificazione dei nostri e di molti nuovi intervenuti e il Signore volle farci reclutare ancora nuovi militi. I canti piacquero molto, ed in quel giorno caddero molti pregiudizi a nostro riguardo.”

La caduta di “molti pregiudizi” non poteva essere scambiata, tuttavia, per accettazione dei principi di tolleranza e di pluralismo religiosi condannati esplicitamente dalla dottrina cattolica e perciò del tutto estranei alla mentalità del clero e delle popolazioni.

Infatti, l'*evangelista*³ Lo Re riferisce che “uno dei preti andava spargendo la voce che <<se egli avesse tenuto una discussione con *quel signorino*, tutti gli evangelici sarebbero rimasti svergognati>>.”

¹ Archivio Storico della Tavola Valdese, Torre Pellice (To).

I Valdesi nascono nel XII secolo come movimento popolare di povertà e libera predicazione dell'Evangelo e si diffondono in buona parte dell'Europa ispirando altri movimenti di protesta (in Boemia con Hus). Subiscono persecuzioni dall'Inquisizione. Nel 1532 aderiscono alla Riforma protestante, ramo ginevrino.

Dopo il massacro delle *colonie* di Calabria (1561), sopravvivono nelle valli de Piemonte, nonostante i tentativi di sterminio del 1560, del 1655, del 1686. La condizione di ghettizzazione è all'origine della diversità linguistica: parlano il dialetto occitano o il francese.

Otengono la parità dei diritti con gli altri abitanti del Regno di Sardegna nel 1848. Da allora si diffondono in tutta Italia, dotandosi a tal fine nel 1860 di un “Comitato di Evangelizzazione” con sede a Firenze.

Seguono la dichiarazione di fede del 1655 ed hanno una organizzazione sinodale-rappresentativa.

Nel 1975, dall'integrazione tra la Chiesa Evangelica Valdese e la Chiesa Evangelica Metodista d'Italia è nata l'Unione delle chiese valdesi e metodiste.

Cfr. *Dizionario Enciclopedico Utet* ed *Enciclopedia Europea Garzanti*, ad vocem. Inoltre, G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI - XIV)* Roma, Donzelli editore, 1997; G. Tourn, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo chiesa (1170 - 1976)*, Torino, editrice Claudiana, 1996; P. Scaramella, *L'Inquisizione romana e i Valdesi di Calabria (1554 - 1703)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999. C.Papini, *Valdo di Lione e i “poveri nello spirito”*. *Il primo secolo del movimento valdese (1170 -1270)*, editrice Claudiana 2001.

² Adattamento italiano del francese *colporteur*. “Venditore ambulante; in partic. Chi andava di casa in casa a offrire le bibbie protestanti” (Ist.Encicl.Ital., Vocabolario della lingua italiana; vol. 1, pag.835).

³ Così sono denominati nelle chiese protestanti i predicatori non compresi nei ruoli pastorali, che affiancano e spesso sostituiscono il pastore nella cura della comunità.

Io - aggiunge - per mostrare al popolo che egli parlava da gradasso, lo sfidai formalmente per iscritto, lasciando a Lui la scelta del soggetto, dell'arma (se Martini, Diodati, o greca o latina), del luogo e del tempo. Naturalmente inviai la lettera per mezzo di più persone, per motivi di prudenza e per premunirmi nel caso che egli avesse risposto con insolenza. Le mie previsioni si avverarono, poiché il prete rispose a voce con queste caritatevoli parole: <<Ditegli che ho bruciati i libri evangelici, e continuerò a bruciarli, e, se voglio calpestarlo quel libro che egli chiama Parola di Dio, ne va dimezzo la mia coscienza e non la sua; e se egli non la finisce gli farò provare una fucilata in mezzo alla piazza>>. Queste parole, riconfermate da 4 testimoni oculari, le rivelai al comandante dei Carabinieri il quale avrebbe voluto che io denunciassi il prete all'autorità giudiziaria ma io mi opposi e lo perdonai. Il comandante gli ha fatto però una buona lavata di capo, tanto più che, avendo letto la mia lettera, non ha trovato neppure una parola en chè gentile e cristiana. Ciò mi ha acquistata la sincera amicizia dei carabinieri, coi quali spesso mi sono trattenuto in caserma.”

La mancata disputa biblico-teologica era rivelatrice di un clima tutt'altro che sereno, segnato da tensioni che sarebbero esplose alla prima occasione propizia e alle quali non mancava di contribuire la *verve* polemica anticlericale che traspare dalla prosa di Lo Re.

“ La sera del 14 maggio - si legge nello stesso rapporto - una turba di 200 persone, istigata, se non capitanata, dal prete e dal cantiniere, assalì i nostri fratelli adunati ad ascoltare la predicazione della Parola di Dio. Colpiti dai sassi, serrarono la porta; quindi, praticato un foro alla volta, passarono per quello nella casa di un fratello e così si salvarono. Se non avvenne una strage, si deve all'energia delle autorità, che per parecchi giorni mantennero a Carunchio un rinforzo di carabinieri. Intanto 43 caporioni furono deferiti al potere giudiziario. L'11 e 12 luglio fu, presso la pretura di Celenza sul Trigno, dibattuta la causa penale, che riuscì un'affermazione solenne del Vangelo in diversi modi. Trentacinque degli imputati furono condannati a 30 lire di multa, a tutte le spese del processo e alla detenzione di 25 giorni.”

Ad Atessa qualche anno prima si erano verificati incidenti non meno gravi contro la comunità evangelica metodista⁴ da poco formatasi.

“Anche in quest'anno - scriveva nel maggio 1899 il responsabile del distretto meridionale della Chiesa Metodista Episcopale - la più fiera persecuzione cattolica romana si è scagliata contro la nostra chiesa di Atessa. Nella decorsa estate un vento impetuoso danneggiò ivi il frumento già maturo per la mietitura. E il prevosto di quella città, imitando a pennello gli antichi pagani, adunò in chiesa, nel di 26 giugno del decorso anno, il popolo e con solenne discorso accusò gli evangelici come causa di quel flagello di Dio. Immediatamente dopo partì di chiesa una processione capitanata da due Reverendi, la quale giunta sotto la casa del ministro Rivoire, iniziò una tale sassaiuola contro la sua abitazione, che i vetri e le persiane andarono in frantumi e la casa restò seriamente danneggiata. Le persone della famiglia del ministro ebbero salva la vita per miracolo e gli schiamazzi e la sassaiuola durarono finchè non giunsero i carabinieri, che in verità si fecero attendere per ben due ore e mezzo. Le autorità giudiziarie istruirono processo contro più di quaranta persone compresi due preti e il prevosto, quale istigatore della rivolta. Una dozzina di persone sono state condannate a due e tre mesi di prigionia, ed il prevosto, difeso in giudizio da un Deputato del Parlamento Nazionale, ha evitato la prigione, ma il suo borsellino è stato svuotato di ben 800 lire pagate all'onorevole avvocato, senza contare le elargizioni fatte a certi santi protettori non annoverati nel martirologio della sua chiesa. Onde per essere dovuto sedere sulla scranna degli imputati e per avuta la borsa smunta, avrà compreso che se certi argomenti

⁴ I Metodisti furono protagonisti nel secolo XVIII di un grandioso fenomeno di risveglio religioso in Inghilterra e in America, con profonde e durature implicazioni di carattere socio-politico (il sindacalismo tredunionista e il laburismo britannici affondano le loro radici nella spiritualità e nella tradizione del metodismo). In Italia si inseriscono nella temperie culturale del Risorgimento, caratterizzata per lungo tempo da programmi di palingenesi religiosa oltrechè sociale e politica.

Cfr. *Enciclopedia italiana*, la voce “Metodismo” curata da A.Pincherle. Inoltre S. Carile, “I metodisti nell’Inghilterra della Rivoluzione industriale” in *Riforma protestante nei secoli*, Torino, editrice Claudiana, 1989. Per i tipi della stessa editrice: F. Chiarini, *Storia delle chiese metodiste in Italia (1859-1915)*, 1999; Aa.vv., *IL metodismo italiano*, 1997. G. Spini, *Risorgimento e protestanti*, Milano, Il Saggiatore 1989.

potavano adoperarsi impunemente dai pagani contro i primitivi cristiani, oggi in questo benedetto regno d'Italia si possono pagare assai più caramente di quel che non gli è toccato.”⁵

Gli avvenimenti di Atessa e di Carunchio erano tutt'altro che episodici. Di aggressioni violente, di tentati linciaggi in danno di gruppi evangelici furono piene le cronache giudiziarie dell'Italia divenuta sabauda per via plebiscitaria.

I casi più gravi si erano registrati prima del 1870, perché le autorità locali preferivano schierarsi dalla parte del clero cattolico per timore di tumulti popolari.⁶ Si consideri, inoltre, che il fenomeno del brigantaggio, tra le cui matrici quella clericale non era certamente secondaria, poneva in termini drammatici la questione del consenso popolare al nuovo Stato.

Particolare eco suscitò l'eccidio di Barletta, il 19 marzo 1866, che costò la vita a sei membri della locale “società” evangelica. Il rilievo avuto sulla stampa nazionale e internazionale, il dibattito quanto mai acceso svoltosi in Parlamento, il tentativo della stampa cattolica di accreditare la tesi della provocazione protestante, tesi contraddetta dai rapporti di polizia e dai documenti in possesso della magistratura penale, contribuirono ad imporre all'attenzione dei settori liberali dell'opinione pubblica le problematiche della libertà religiosa.⁷

La breccia di Porta Pia e il conseguente, definitivo tramonto dei sogni di restaurazione dell'antico regime favorirono comunque la lenta evoluzione di un ordinamento giuridico vincolato alle norme dello Statuto albertino e alla interpretazione prevalente, in chiave restrittiva, di esse.⁸

Il codice Zanardelli, approvato nel 1889, vide ritardati i suoi effetti dalla svolta di destra degli ultimi anni del secolo e solo dopo l'ascesa al potere del governo Zanardelli-Giolitti la libertà religiosa fu assolutamente garantita.

Dal censimento del 1901 risultò che in Italia v'erano 65.595 protestanti, su una popolazione di 32.475.253 abitanti.⁹ In Abruzzo erano qualche centinaio, inseriti in una decina di gruppi e comunità, di varia appartenenza denominazionale, operanti in provincia di Chieti e dell'Aquila.

La consistenza numerica risultava molto variabile e la loro sopravvivenza dipendeva anche da cause contingenti come l'alta mortalità dell'epoca o l'emigrazione di intere famiglie alla ricerca di un lavoro, tanto che in diversi casi alcune di esse venivano affidate al pastore di una comunità vicina o ad un evangelista del luogo.¹⁰

L'attecchimento di una comunità evangelica in un contesto sociale reso impenetrabile dal secolare isolamento e dall'analfabetismo di massa assumeva di per sé carattere dirompente.

Lo storico Giorgio Spini, al quale si deve la più vasta e approfondita attività di studio e di ricerca sull'argomento, ha formulato considerazioni da condividere: “ Quel rischioso passo della conversione al protestantesimo era compiuto in nome della Bibbia, cioè di un libro. Dunque, era un fatto culturale, oltre che religioso: un brusco salto dalla civiltà contadina, con le sue tradizioni prevalentemente orali,

⁵ Per le notizie relative alle comunità metodiste abruzzesi ho attinto alla preziosa documentazione custodita del pastore Sergio Aquilante (Palombaro).

⁶ L'indirizzo governativo era stato così precisato da Cavour in una lettera al conte Guicciardini : “...il Governo del Re non potrebbe tollerare predicazioni ed atti estremi nelle località ove questi possono dar luogo a disordini e tumulti popolari” (Cfr. S. Jacini, *Un riformatore toscano dell'epoca del Risorgimento. Il conte Piero Guicciardini*, Firenze, Sansoni 1940.), pag.175.

⁷ Cfr. D.Maselli, *Tra risveglio e millennio*, Torino, editrice Claudiana, 1974, pag.228 ss.gg.

⁸ Il primo articolo dello Statuto recitava: “ La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.” L'art. 28 aggiungeva: “ La stampa sarà libera, ma una legge ne reprimerà gli abusi. Tuttavia le bibbie, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo...”. La “Lettera Patente” del 17 febbraio 1848 con la quale si concedevano i diritti civili ai Valdesi precisava che “Nulla però è innovato quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette.”

⁹ Cfr. Notiziario demografico, Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, Roma., 1934. C.Crivelli, *I protestanti in Italia, specialmente nel secolo XIX*, Isola del Liri, 1936 (l'autore è ostile agli evangelici); M. Piacentini, *I culti ammessi nello stato italiano*, Milano, 1934, pp.44-48.

¹⁰ Di una delle comunità evangeliche abruzzesi, quella di Pescasseroli, si è occupato Benedetto Croce nella sua *Storia del Regno di Napoli*, Milano, edizioni Adelphi, 1992, pag. 478 ss.gg.

alla civiltà del libro e della discussione critica (..)Una volta sorta, inoltre, la comunità evangelica doveva darsi almeno un embrione di autogoverno: come minimo doveva eleggersi un consiglio di chiesa. Nel caso di piccoli nuclei isolati, visitati solo saltuariamente da un ministro, il culto stesso doveva essere condotto, non di rado da un <<anziano>> laico, il quale poteva anche essere un contadino come gli altri. (..) Ed anche queste erano novità rivoluzionarie, rispetto alle tradizioni paesane, in cui mai si era visto che un laico, anzi un semplice lavoratore, potesse prendere il posto del prete.”¹¹

Strettissimo fu il rapporto tra fenomeno migratorio e proselitismo protestante. Il caso di Schiavi d’Abruzzo è quanto mai significativo.

“ Schiavi d’Abruzzo - si legge nel rapporto 1891 del comitato di evangelizzazione - è un paese di 300 abitanti, piantato, come un nido d’Aquila, in cima ad una montagna a più di mille metri sopra il livello del mare. Due fratelli, per nome Di Domenica, convertiti negli Stati Uniti d’America, tornarono in patria circa un anno fa, e si posero subito a testimoniare con gran zelo della verità. Uno di essi allestì una stanza in casa sua e vi tenne radunanze ogni giorno, quindi due volte per settimane. Ebbe il piacere di convertire tutta la sua famiglia, composta di quattro persone, un’altra di ugual numero, più qualche altro. Naturalmente tutto questo non avvenne senza opposizione, e perfino le autorità si prestarono per impedire i progressi della causa evangelica “.

Le ostilità dell’ambiente paesano non riuscirono ad impedire che si giungesse nell’arco temporale di pochi anni alla nascita di una vera e propria *chiesa*, riconosciuta tale secondo il rigoroso ordinamento valdese.

Nell’ottobre del 1893 si stabilì in Abruzzo, risiedendo a Pescara per potersi occupare anche dei credenti di Chieti, il dotto pastore Giovanni Sante Felici.

Nato a Leonessa il 10 maggio 1861, in territorio all’epoca di Apruzzo Ulteriore II, aveva compiuto gli studi universitari ad Halle, concludendoli brillantemente con una tesi di laurea su Tommaso Campanella (*Die religionsphilosophische Grundanschauungen des Thomas Campanella*).

Le ricerche compiute e i materiali raccolti furono utilizzati per il volume, pubblicato nel 1895 dall’editore Rocco Carabba di Lanciano, dal titolo: *Le dottrine filosofico-religiose di Tommaso Campanella, con particolare riguardo alla filosofia della rinascenza italiana*

I primi due capitoli erano stati inseriti fra i *Rendiconti della R.Accademia dei lincei* , classe di scienze morali, storiche e filologiche, anno 1894.

La prematura morte del Felici, avvenuta il 5 settembre 1897 a Schiavi d’Abruzzo dove si era trasferito per meglio soddisfare le esigenze del suo ministero, impedì che vedesse la luce un lavoro sulla posizione del Campanella di fronte alla Riforma religiosa del XVI secolo, per il quale l’autore annotava, in conclusione del primo capitolo, di aver “raccolto molti materiali insieme a documenti inediti”.

Le coordinate dell’impegno di pastore evangelico, nella dura realtà dell’Abruzzo interno, vissuto intensamente da un personaggio certamente interessante ma del quale sappiamo ancora troppo poco, possono essere desunte agevolmente dall’attenta lettura di alcuni brani dell’ultima relazione trasmessa al più volte citato comitato di evangelizzazione: “ E’ già nota - scrive, dopo aver fornito notizie di natura organizzativa - la caratteristica energia di fede, lo zelo, la solidarietà evangelica di che han dato buona prova i nostri fratelli di Schiavi. L’aver affrontato, oltre le prime opposizioni, la scarsità del lavoro e la povertà, è ancora un buon segno. (..) Constatiamo nell’Abruzzo un progresso duplice: Al di fuori, nell’ambiente, un progresso generale, visibile nell’azione che un così modesto nucleo di credenti comincia ad esercitare attorno. Taluni fra quei <<galantuomini>>, che facevano dapprima il viso delle armi, ora si vedon venire in contatto colla nostra missione, intervenire perfino a qualche adunanza, assumere un contegno involontariamente benevolo, del resto più che giustificato. Crollano due case di cattolici: chi accorre primo in aiuto? Gli evangelici, e l’un d’essi salva un vegliardo col pericolo della vita e diventa l’eroe della giornata. Il Municipio gli vota plauso e ricompensa, salvo a lasciare che la promessa sia fin qui di parole. Non importa. Un deputato visita il paese; si forma la pacifica processione elettorale, preceduta dalla bandiera nazionale: Chi sta a fianco dell’onorevole

¹¹ Cfr. G. Spini, “Movimenti evangelici nell’Italia contemporanea”, in *Rivista Storica Italiana* anno LXXX, fascicolo III, pag. 463 - 498.

visitatore? L'onorato pastore e, in seconda linea, dietro, mogio mogio, incede il rev. arciprete. Quel deputato coglie l'occasione per dichiararsi ammiratore della storia della Chiesa valdese, forse in vista delle prossime elezioni. Non importa; la tenebra dell'intolleranza accoglie un primo raggio di sole, e fa bene, e così l'Evangelo riluce. Più degno di nota è però il progresso speciale, diretto, che si manifesta, vuoi nell'ammissione di nuovi comunicanti, vuoi nella vita religiosa, nell'opera del comitato locale di evangelizzazione, nella lotta contro i vecchi errori e contro il vizio, nell'educazione dei fanciulli che, quest'anno, salutarono la prima apparizione dell'albero di Natale, nella Bibbia della vecchia donna che, dopo aver imparato a leggere per leggere il libro, ora lo copre di segni. Auguriamo alla *self-made*, biblica donna, di aver lunga progenie nel suo paese."

Il primo albero di Natale e le pagine della Bibbia segnata dalle mani tremanti di una anziana donna autodidatta: due simboli di una scelta di fede e di vita che merita ancora oggi di essere giudicata esemplare.